

ΑΔΡΙΑΣ, 4

Itinerari storici, archeologici, antiquari

ARCHEOLOGIA E STORIA
DI UN TERRITORIO DI CONFINE

a cura di
Cristina Ravara Montebelli



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



ΑΔΡΙΑΣ

Itinerari storici, archeologici, antiquari

4

Comitato direttivo

Lorenzo Braccesi (Padova), Maria Lucia De Nicolò (Ravenna),
Gianluca Montinaro (Urbino, segretario di redazione).

Comitato scientifico

Gian Paolo Brizzi (Bologna), Antonio Carile (Ravenna), Luigi Fozzati (Venezia),
Elisabetta Govi (Bologna), Jean Claude Hocquet (Parigi), Luigi Malnati (Bologna),
Flavio Raviola (Padova), Giuseppe Sassatelli (Bologna).

*ARCHEOLOGIA E STORIA
DI UN TERRITORIO DI CONFINE*

a cura di
Cristina Ravara Montebelli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag. 7
JOSEPH FRANZÒ, <i>Il territorio di Cattolica e San Giovanni in Marignano in epoca antica: dinamiche insediative, ipotesi ricostruttive, approcci metodologici</i>	» 11
ASJA ZEC, <i>Collezione Tonelli, ceramica etrusco-corinzia, Museo della Regina Cattolica (RN)</i>	» 33
CRISTINA RAVARA MONTEBELLI, <i>Le prime fasi insediative di Cattolica romana e la moneta di Ariminum</i>	» 57
PAOLA NOVARA, <i>"Archeologia in archivio". La ricostruzione delle vicende di un arredo marmoreo "ravennate"</i>	» 69
LUIGI-ALBERTO SANCHI, <i>Il Concilio di Rimini. Spazi, ideali, battaglie nella romanità cristiana</i>	» 75
FRANCESCA FIORI, <i>Tracce della presenza bizantina nella toponomastica dei territori dell'esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo</i>	» 85
BENEDETTO GUGLIOTTA, <i>L'evoluzione della proprietà ecclesiastica ravennate tra San Giovanni in Marignano e Cattolica nel Basso Medioevo</i>	» 99

PRESENTAZIONE

In questo volume si porta alle stampe il lavoro di ricognizione, analisi e ricerca, affidato dalla scrivente a un team di giovani studiosi, relativamente al territorio di confine fra Marche e Romagna (Bassa valle del Conca e del Tavollo) con l'inserimento del Comune di Cattolica quale ente gestore fra i partners della Provincia di Rimini nel progetto "B.A.R.C.A nell'ADRIAS KOLPOS – Beni antichi, restauro e conservazione dei siti adriatici e valorizzazione della sua antica identità", cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il "Nuovo Programma di Vicinato Adriatico INTERREG/CARDS-PHARE .

L'unità di ricerca, coordinata da chi scrive, si è impegnata ad una "lettura" approfondita di questa area di frontiera, a cavallo fra due province e due regioni per restituire alla memoria collettiva importanti tracce del passato utili ad indicare, riscoprendone i caratteri originali, alcuni indirizzi utili ad avviare proficue strategie per un nuovo turismo culturale.

Di pari passo con l'operazione di recupero di informazioni bibliografiche e di rilettura delle fonti letterarie è iniziata la consultazione di alcuni fondi archivistici, di età medievale e moderna che sta offrendo interessanti sorprese. Oltre alla schedatura ed esame dei reperti archeologici già conosciuti e di quelli recuperati negli ultimi decenni grazie a rinvenimenti fortuiti, grazie alla preziosa collaborazione di personaggi locali si è proceduto anche ad un'attenta perlustrazione dell'area di nostro interesse sotto il profilo geomorfologico per la realizzazione di un GIS (*Geographic Information System*) in cui si sono raccolte e incrociate a livello grafico e concettuale le varie fasi di studio per ricostruire le dinamiche storiche e ambientali degli insediamenti. La specifica tematica affrontata, *Archeologia e storia di un territorio di confine*, investe soprattutto i territori facenti oggi parte dei comuni di San Giovanni in Marignano, Misano, Cattolica (Provincia di Rimini, Regione Emilia Romagna), con un allargamento oltre confine ai comuni di Gabicce, Fiorenzuola di Focara, Gradara (Provincia di Pesaro Urbino, Regione Marche).

Il lavoro svolto all'interno del progetto si è concretizzato con la pubblicazione nel febbraio 2007 del volume "*Crustumium*" *Archeologia adriatica fra Cattolica e San Giovanni in Marignano* di Cristina Ravara Montebelli, seguito dall'incontro svoltosi a Cattolica il 9 settembre 2007 a conclusione della *International Summer School* "Mediterraneo. Attività marittime e archeologia navale dall'Antichità al Novecento". Il meeting è servito come momento di confronto dei partners (Spalato, Parenzo, Dubrovnik, Tuzla, Serbia, Rimini, Ravenna) rappresentati da autorevoli studiosi, sullo stato di avanzamento delle attività svolte nell'ambito del progetto B.A.R.C.A. nell'ADRIAS KOLPOS.

Nelle pagine che seguono si raccolgono appunto i contributi presentati dal team che

rappresentava il Comune di Cattolica in quel Seminario internazionale di studi, "Relazioni fra le due sponde dell'Adriatico: testimonianze archeologiche e letterarie".

La curatela del volume è stata affidata a Cristina Ravara Montebelli che, in stretta collaborazione con Joseph Franzò, autore del GIS, oltre ad aver contribuito alla schedatura dei dati utili alla compilazione della carta archeologica aggiunge in questa sede anche altre riflessioni sulle prime fasi insediative di età romana. Il prezioso e pionieristico apporto di Joseph Franzò ha reso possibile la messa a punto di una carta archeologica sulla scorta di una lettura diacronica dell'evoluzione del palinsesto territoriale attraverso l'utilizzo di processi informatici e l'applicazione di metodologie nuove in cui si ricostruiscono le dinamiche degli insediamenti ed insieme le tipologie.

Asja Zec si è applicata nello studio di alcuni reperti di ceramica etrusco-corinzia provenienti dal territorio di Vallugola (Gabicce) che permettono interessanti valutazioni riguardo alle relazioni e contaminazioni culturali nell'Adriatico antico, mentre Paola Novara ha intrapreso uno scavo archivistico per individuare l'esistenza e l'eventuale odierna collocazione a Ravenna di "un altare antico", riutilizzato come materiale da costruzione per la realizzazione nel primo Cinquecento della chiesa parrocchiale all'interno del castello di San Giovanni in Marignano, scoperto a metà Settecento e di cui si fa menzione in un carteggio coevo. Luigi Alberto Sanchi si è indirizzato invece a raccogliere e analizzare le fonti in merito al Concilio di Rimini del 359 fornendo un dossier estremamente utile per inquadrarne le importanti implicazioni sotto profilo storico, politico e religioso. Lo studio di Francesca Fiori porta un approfondimento su alcune problematiche nell'ambito geopolitico dell'Esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo così come, per il basso medioevo, il lavoro di Benedetto Gugliotta, che ha avviato la ricognizione sistematica della documentazione archivistica funzionale a conoscere l'impianto e l'evoluzione della proprietà ecclesiastica nella fascia costiera fra Marche e Romagna, in special modo dei patrimoni terrieri degli Arcivescovi di Ravenna e del monastero di San Vitale.

Il quadro d'insieme che fuoriesce dalla lettura di questi contributi lascia ancora molte questioni aperte, attiva nuove curiosità e convince dell'opportunità di proseguire nella ricerca potenziando l'apporto interdisciplinare. Si ha infatti piena conferma, anche in virtù delle ulteriori conoscenze acquisite, che si aggiungono ai rinvenimenti di questi ultimi mesi proprio a Cattolica, in un'unica area contrassegnata già nei secoli medievali dal toponimo bizantino "fundus Catolice", di materiali archeologici riferibili ad epoche diverse, quali una stele daunia (VI sec. a. C.), tracce di un villaggio dell'età del bronzo (ca. 1600 a.C.), tombe di età romana (periodi repubblicano e imperiale), della straordinaria ricchezza culturale di questa terra.

La stele daunia di Cattolica, nella quale è inciso il disegno di una nave a vela quadra con figure umane e animali, ha dato spunto per l'ultimo meeting (26 aprile 2008) con l'organizzazione di una tavola rotonda sul tema "La grande Daunia. Relazioni e commerci adriatici di età arcaica", che insieme a Lorenzo Braccesi, ideatore dell'iniziativa oltreché dello stesso progetto ADRIAS KOLPOS, ha richiamato a confrontarsi sull'eccezionale scoperta, storici e archeologi di fama internazionale (Giuseppe Sassatelli, Cristina Mihovilic, Alessandro Naso, Raffaella Papi, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo).

Le popolazioni che si sono succedute nel corso del tempo in questo luogo che, con la

complicità della geografia, si prefigura da sempre come una “frontiera aperta”, *ab immemorabili* diventano partecipi di un interessante “gioco dello scambio” in cui l’Adriatico, quale strada liquida che alimenta una rete di relazioni mediterranee a breve e lungo raggio, diventa l’elemento fondamentale. Le caratteristiche della vallata del Conca, l’arteria fluviale che permetteva facili collegamenti anche con le regioni interne, favorendo finanche relazioni con le popolazioni gravitanti sul Tirreno, sfociando sull’Adriatico nel tratto di più facile approdo, diventano poi il valore aggiunto di un quadro ambientale che ha influenzato profondamente il sistema insediativo e la formazione di una società per certi versi cosmopolita, caratterizzata da una grande mobilità. Nel gioco dello scambio, che assume toni diversi di incontro-scontro a seconda del momento storico, delle necessità o degli interessi, gli uomini entrano in contatto e con essi circolano, oltre alle merci in una obbligatoria complementarietà delle risorse, miti, usanze, costumi e tradizioni alimentari, modi di abitare, tecniche. Rapporti commerciali pacifici ma anche conflitti, attività di contrabbando, azioni di pirateria finiscono per costituire la trama della storia complessa di un territorio che si rivela in fondo “senza confini”, per la molteplicità di aperture e di testimonianze che racchiude, per la sua capacità in epoche diverse di connettersi ai territori alle sue spalle e a quelli oltre Adriatico. Il campo di indagine in questione insomma, a cavallo fra le antiche colonie romane di *Ariminum* e *Pisaurum*, manifesta peculiarità forti e del tutto originali, si presta come laboratorio di eccellenza per una ricostruzione storica sul lungo periodo e offre sicuramente forti suggestioni per un turismo culturale di qualità.

MARIA LUCIA DE NICOLÒ

JOSEPH FRANZÒ

IL TERRITORIO DI CATTOLICA E SAN GIOVANNI IN MARIGNANO
IN EPOCA ANTICA: DINAMICHE INSEDIATIVE,
IPOTESI RICOSTRUTTIVE, APPROCCI METODOLOGICI.

LA CARTA ARCHEOLOGICA E LA SCHEDA DI SITO (SI). IL DATABASE

Il territorio che ci si apprestava ad analizzare rappresentava un eccellente banco di prova per la verifica pratica di apparati catalogativi esistenti, o per la messa a punto di nuovi strumenti di analisi e di schedatura. Il territorio di Cattolica e San Giovanni in Marignano si presenta come un ricco palinsesto territoriale su cui si dispiegano evidenze archeologiche e siti più o meno noti che nel corso dei secoli non sono mai stati sottoposti ad una coerente e sistematica opera schedatura ed analisi incrociata.

Nelle fasi iniziali del progetto di ricerca una delle principali problematiche metodologiche da affrontare fu quella relativa al metodo da applicare alla raccolta dei dati archeologico-topografici e quella relativa allo strumento più consono a questo scopo. In molte ricerche di carattere storico-topografico caratterizzate da fasi di raccolta, censimento e catalogazione di siti archeologici, in questi ultimi, anni sono stati utilizzati apparati schedografici e database di volta in volta creati *ad hoc*; questa situazione ha condotto alla generazione di un livello informativo che spesso, di ente in ente, di regione in regione, di ricerca in ricerca, ha dato vita a modelli di dati archeologici eterogenei e non vicendevolmente gestibili. Ovvero il modello dei dati pativa una certa mancanza di univocità di fondo, palesata dall'assenza di normolessico interno che rendeva approssimativa, se non impossibile, l'interscambiabilità dei dati a livello territoriale tra i vari operatori di ricerca, e/o tutela di un dato sito archeologico o di un dato territorio definito di "interesse" storico-archeologico. A questo deficit metodologico ha dato una risposta e fornito una decisa soluzione l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso l'elaborazione di un apposito strumento schedografico, ovvero la Scheda di Sito (SI_300). Lo strumento in questione avrebbe dovuto contemplare vari livelli analitici di una determinata area archeologica o di un sito, livelli di analisi amministrativa, storica, materiale, bibliografica, documentativi, storiografica, catastale, geografica e cartografica. I livelli di analisi e di catalogazione del bene archeologico sono plurimi e stratificati proprio al fine di consentire un'attenta analisi del oggetto archeologico ed una sua contestualizzazione storico-topografica utile allo studio, alla ricerca ed alle attività di tutela cui sottoporre il bene stesso. L'ICCD, per quanto concerne gli aspetti cartografici della cognizione di un bene culturale, ha da sempre avuto, tra i suoi obiettivi finali, la definizione della metodologia di integrazione, nelle basi dati alfanumeriche, delle informazioni geografiche: definire,

da un lato come correttamente nella scheda debbano essere implementati i riferimenti alle fonti cartografiche, e dall'altro come sul supporto cartografico allegato alla scheda, sia esso numerico o cartaceo, debbano essere individuate e descritte le presenze archeologiche schedate. Le Soprintendenze Archeologiche, organi di controllo e di tutela territoriale del Ministero, localmente si occupano di produrre e di incrementare i dati necessari alla conoscenza dei beni archeologici ed alla loro localizzazione geografica e topografica sul territorio; per questo fine necessitano di adeguati strumenti tecnici e metodologici. Questi mezzi metodologici devono permettere, anche per l'area di Cattolica e San Giovanni in Marignano che è il tipico esempio di territorio di interesse storico-archeologico, di perseguire non solo la difesa e la salvaguardia eventuale delle "emergenze" censite in questa importantissima sezione geografica della penisola, attraverso l'organizzazione sistematica di dati ed elementi territoriali, ma anche lo studio e la ricerca che nel tempo si voglia dispiegare su una determinata area geografica in relazione alla presenza delle evidenze archeologiche. Queste esigenze hanno richiesto l'utilizzo di strumenti informatici che permettessero la gestione, l'analisi, lo studio, e l'ulteriore archiviazione dei dati elaborati, e che consentissero la gestione dell'evidenza archeologica sulla base di supporti cartografici utili alla contestualizzazione del sito. Lo strumento principale cui ci si riferisce è ovviamente il cosiddetto GIS (Geographic Information System), in italiano SIT, argomento minuziosamente trattato in questa stessa ricerca.

A livello nazionale, salendo per un attimo dal particolare dell'area indagata, l'obiettivo degli apparati di tutela e ricerca in Italia è in generale quello di creare un Sistema Informativo Territoriale (SIT) omogeneo al quale possono concorrere diverse Istituzioni ed Enti Pubblici (Regioni, Province, Istituti Universitari) nell'ambito delle proprie specifiche competenze di zona e di ricerca. Muovendosi in questa direzione, l'ICCD, le Soprintendenze ed alcune Regioni, tra cui la Toscana, l'Emilia Romagna, le Marche etc... hanno dato l'avvio a progetti di Carta Archeologica, al fine di elaborare strumenti efficaci per l'attività di ricerca, il censimento territoriale e lo sviluppo urbanistico corretto che tenga conto delle esigenze di tutela del patrimonio culturale. Progetti diversi tra loro per quanto concerne l'approccio tecnico al problema, ma che tendono ad avere come comune denominatore, garantito dalle Amministrazioni Centrali tra cui l'ICCD, la realizzazione di un SIT omogeneo con i medesimi standard cartografici e catalografici, che permetterà l'interscambio delle informazioni. In quest'ottica il SIT della Carta Archeologica riguardante il progetto Adrias Kolpos, è basato su un apparato schedografico che potrà esser utilizzato da tutti gli enti che si occupano del territorio, dato che esso è stato redatto su basi che rispettano le regole di omogeneità nella raccolta e nella modellazione del dato archeologico, dato che la base utilizzata è quella della scheda di sito ministeriale SI_300.

LOCALIZZAZIONE

Una corretta analisi dell'area oggetto di studio che tenga conto di una lettura diacronica dell'evoluzione del palinsesto territoriale sembra essere la *condicio sine qua non* per la ricostruzione delle dinamiche, storiche, politiche, economiche, insediative di un territorio di grande interesse come quello analizzato in questa sede. Per leggere correttamente l'evolversi ed il fluire della storia dell'area indagata in relazione ad altri aspetti sensibili quali la viabilità, l'idrogra-

fia e l'orografia si è dovuto disporre di uno strumento informativo in cui i rinvenimenti archeologici, caratterizzati da una localizzazione e da una serie di attributi associati, potessero essere descritti in strati cronologicamente e tipologicamente differenziati; e quindi attraverso la loro mutabilità si potesse concretizzare lo sviluppo evolutivo delle aree studiate nei territori di Cattolica, San Giovanni in Marignano e Gabicce. La localizzazione dell'evidenza archeologica è un elemento dirimente spesso che lega il rinvenimento agli altri oggetti o elementi naturali che in quel luogo esistono o sono esistiti, rendendo l'insieme antropico-naturalistico comprensibile da un punto di vista geografico, economico, topografico e cronologico.

A livello generale, un'evidenza archeologica su di un territorio può avere diverse indicazioni di localizzazione in dipendenza della natura dell'oggetto stesso: la localizzazione, la collocazione (propria dei beni archeologici immobili o comunque con una forte valenza territoriale), la localizzazione provenienza (beni mobili), la localizzazione ritrovamento (beni mobili provenienti da scavo o da ricognizione). La caratteristica della localizzazione viene quindi associata alle varie entità che costituiscono il modello logico dei diversi siti archeologici e nella compilazione della scheda si terrà conto solo dei dati relativi agli attributi di localizzazione di volta in volta utili per un determinato bene archeologico. Esistono, relativamente ai siti archeologici più significativi, diversi tipi di localizzazione che potranno essere considerate essenziali o facoltative a seconda del tipo di rinvenimento o di bene culturale. Essenziali per questi tipi di beni trattati (immobili archeologici, siano essi Sito, MA, CA) sono la localizzazione amministrativa, ove trattasi di indicare la nazione, la Regione, la Provincia, il Comune di collocazione del bene; la localizzazione IGM con l'indicazione almeno del foglio 1:25.000, della tavoletta e del quadrante; la georeferenziazione planimetrica diretta con l'indicazione del posizionamento per coordinate geografiche e le metodologie e l'accuratezza di tale acquisizione, al fine del caricamento del database sulle basi cartografiche per la creazione delle carte archeologiche. I beni mobili, quali ad esempio i reperti rinvenuti all'interno di contesti funerari, sono collegati al territorio attraverso il contenitore e con la località di provenienza: il primo elemento informativo può essere ricondotto all'analisi che si applica ad un bene immobile, il secondo ad un punto o ad un'area direttamente collegati al territorio di provenienza del bene, utilizzando il posizionamento geografico indiretto con una parcellizzazione amministrativa e/o fisica del territorio. I beni immobili hanno un collegamento diretto con il territorio e geograficamente sono definibili in un'area, che potrà genericamente essere descritta con un punto o più estesamente con una linea a seconda del contesto operativo. I beni territoriali possono assumere anche la funzione di contenitore di altri beni (vedasi il Sito che contiene il complesso archeologico, il monumento, i reperti) e saranno definiti con un'area, descritta geometricamente con un punto o con una linea a seconda del contesto operativo.

MODELLO DI RILEVAMENTO SPAZIALE E STANDARD DI NORMALIZZAZIONE DEL DATO

L'analisi del rinvenimento archeologico dal punto di vista geografico evidenzia i collegamenti con diversi strati informativi: altri elementi areali, immagini, documenti di vario tipo (epigrafico, letterario, etc...), che solo attraverso l'utilizzo delle coordinate geografiche, quindi attraverso il campo di georeferenziazione tramite punto, che fissano univocamente l'oggetto sul terreno, possono essere collegati e richiamati.

Al di là degli ambiti squisitamente scientifici e di ricerca le azioni di tipo tutelativo ed amministrativo svolte dagli organismi culturali ed amministrativi preposti alla salvaguardia ed allo studio dei Beni Culturali ed in particolare dei Beni Archeologici sono:

- identificazione tipologica del Bene;
- analisi dei fattori di rischio;
- azioni di tutela e salvaguardia, comprendendo in esse anche il restauro e la manutenzione;
- attività di pianificazione urbanistica intesa come collaborazione dell'esperto in Beni Culturali (archeologo) con l'operatore territoriale.

In rapporto a questa intensa attività, sempre più proiettata verso una collaborazione fra i vari Enti Territoriali, ha una particolare rilevanza la tecnologia GIS, che è utilizzata nel trattamento delle informazioni caratterizzate da una componente geografica. La tecnologia GIS consente di "confrontare" oggetti diversi nello spazio e nel tempo, gestendo relazioni di tipo gerarchico; un bene inserito correttamente nel territorio e nella fase temporale è caratterizzato dalle due componenti descrizione geografica ed attributi tematici, che, per essere gestiti, richiedono l'intervento di operatori con caratteristiche diverse. Identificato l'utilizzo della tecnologia GIS quale strumento per l'integrazione di dati eterogenei, si può tentare di determinare quali dati sia utile integrare con quelli descrittivi del Bene. L'ICCD, oltre a fornire normative e metodologie alle Soprintendenze o agli altri Enti interessati, deve anche mettere a disposizione il patrimonio informativo esistente consistente in:

- dati descrittivi del Bene Culturale presente sul territorio;
- dati descrittivi del territorio;
- dati aerofotografici.

Per i dati descrittivi l'ICCD ha un ruolo di paternità, mentre per quelli geografici di supporto (basi cartografiche) il ruolo è quello di utente di elementi conoscitivi di base forniti da altri organismi. In Italia purtroppo una base cartografica omogenea e condivisa su tutto il territorio nazionale non esiste; in genere le principali basi esistenti presentano un notevole grado di disomogeneità: il 25.000 IGM, le Carte Tecniche Regionali dal 2.000 al 5.000 e al 10.000, le ortofotocarte regionali, l'ortofotocarta AIMA etc. Dal punto di vista metodologico, essendo quest'attività catalogativa dei siti archeologici strettamente connessa con un'attività di survey e landscape archaeology, verranno utilizzate le basi cartografiche principalmente utilizzate nel corso delle ricognizioni archeologiche, ovvero le tavole CTR 1:2.000 o 1:5.000, in formato raster o vettorializzato, e georeferenziato in Gauss-Boaga, sistema di riferimento principale per l'Italia¹. Questa diversità va gestita con opportune soluzioni tecniche, così da permettere il collegamento su tutto il territorio italiano:

- gli organismi locali, siano essi Regioni, Province, Comuni o anche Soprintendenze, lavorano sulla base di una produzione cartografica di qualità con scala di dettaglio;
- il centro opera, appoggiando i livelli informativi e le attività di sintesi su base unica

¹ G. AZZENA, M. TASCIO, *Il Sistema Informativo Territoriale per la Carta Archeologica d'Italia*, in M. L. MARCHI, G. SABBATINI, *Venusia - IGM 187 I NO/NE, "Forma Italiae"*, 37, Firenze 1996, 63-66.

in scala 1:25.000, con approfondimenti attraverso l'accesso alle reti periferiche, siano esse regionali e/o nazionali.

Lo standard di trasferimento dei dati e dello strato cartografico darà la possibilità di una comunicazione tra l'Amministrazione centrale e gli organi periferici e dovrà perciò avere queste caratteristiche di base:

- tecnicamente efficace;
- realistico e semplice;
- senza compromissioni di mercato;
- in linea con le iniziative ufficiali.

IL CONCETTO DI SITO ARCHEOLOGICO

Questa capacità di colloquio tra il centro e la periferia è possibile anche attraverso il collegamento dei dati cartografici con quelli tabellari (alfanumerici) di conoscenza del bene, che per i beni archeologici sono identificabili con diverse tipologie di schede, il Sito Archeologico comunque è il modello schedografico più direttamente collegato al territorio.

Per Sito Archeologico si intende un territorio o un oggetto con valenza territoriale, individuabile sulla carta in modo diretto o tramite riferimenti a delimitazioni topografiche, rilevabili sulla carta (aree di coltura, impianti viari, urbanizzazioni)². L'area del sito è un'entità geograficamente definita nella quale è distinguibile una concentrazione di presenze archeologiche, siano esse oggetti mobili visibili sul terreno che testimoniano una frequentazione non ben identificata, o siano invece anche oggetti territoriali immobili che caratterizzano la funzione dell'area in esame. La scheda di sito è stata concepita come una sorta di contenitore organico e riassuntivo che comprende tutti gli altri tipi di scheda più analitici utilizzati per le singole evidenze archeologiche: nel corso dell'indagine territoriale, può al tempo stesso essere considerata come un primo livello conoscitivo di beni individuati e non ancora definiti nella loro reale funzione e morfologia.

Questa scheda potrà essere quindi utilizzata in diversi tipi di ricerca ricognitiva: ricognizione in ambiente extraurbano per la rilettura di un paesaggio antico, come nel caso rappresentato dalla ricerca condotta per la carta archeologica realizzata in seno all'Adrias Kolpos, in ambiente urbano per la ricostruzione di un sito antico, in ambiente urbanizzato e/o urbanizzabile per gli interventi di pianificazione territoriale. Inoltre si potranno predisporre schede di sito per aree di interesse archeologico non ancora individuate da una ricognizione diretta, ma sulla base di fotointerpretazione archeologica, di persistenze di toponimi, di ricerche bibliografiche o d'archivio. Nel caso in cui a questa analisi preliminare seguiranno delle ricognizioni topografiche sistematiche dalle quali si possa arrivare alla individuazione di uno o più siti con diverse caratteristiche ed a più monumenti insistenti sull'area, si creeranno varie schede di sito (nelle quali ci sarà un rimando alla scheda di sito relativa all'individuazione precedente alla ricerca diretta sul territorio) ovvero, schede di monumento o complesso dove trattasi di un oggetto architettonico con

² F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994, 89-91.

funzioni ben precise e morfologicamente riconoscibili. La scheda di sito ha una chiara valenza topografica, oltre che storica e tipologica, e viene compilata, nel corso della ricerca, sia in fase preliminare che quando non si può o non si vuole approfondire la definizione del bene archeologico immobile. In questo senso si rivelerà un ottimo strumento da utilizzare al fine di interrelare altre tipologie di schede con le localizzazioni dei singoli siti e dei beni immobili ed anche mobili in essi contenuti. Nel corso dell'indagine archeologica, nella fase successiva al primo livello di conoscenza del territorio, quando si vuole approfondire lo studio delle emergenze individuate, si utilizzeranno, per la raccolta dei dati, le schede di CA (complesso archeologico) ed MA (monumento archeologico). Il complesso archeologico è costituito in genere dall'aggregazione di più unità edilizie, distinguibili per morfologia architettonica e funzioni specifiche (es. complesso termale). Il monumento archeologico è l'unità edilizia isolata con caratteristiche strutturali, tecniche, morfologiche e funzionali proprie.

Quando il monumento appare composto da più ambienti, le parti della scheda che riguardano la descrizione particolareggiata del bene risulteranno ripetibili, così da ottenere una scheda riassuntiva e generale del monumento e degli allegati tecnico architettonici dei singoli ambienti componenti. Dati fondamentali che dovranno essere compresi in un tracciato di scheda di sito, o più in generale di immobile archeologico sono:

- identificativo del sito o dell'immobile (denominazione, numero, etc...);
- descrizione della situazione attuale del sito o dell'immobile;
- individuazione delle caratteristiche del sito (geomorfologiche, pedologiche etc...) o dell'immobile (caratteristiche architettoniche, tipologiche, tecniche etc.);
- localizzazione geografica, sia essa intesa come individuazione del rinvenimento archeologico all'interno di una delimitazione amministrativa che di una maglia geografica e topografica.

IL DATABASE

In quest'ottica si contestualizzano le scelte d'approccio strategico operate in seno alla presente ricerca in relazione alla creazione della carta archeologica sulla cui base analizzare le dinamiche storico-insediative della zona compresa nella presente pubblicazione. Per operare in questo senso si è andati nella direzione di trasformare il tracciato della scheda di sito ministeriale (SI) in un duttile database Access che potesse esser *a posteriori* caricato e cartografato sulle basi cartografiche storiche e tecniche utilizzate come base del SIT stesso. Il database è stato creato partendo dal tracciato di base della scheda SI_300 (sito) redatto dall'ICCD. All'interno del tracciato, consultabile via web dal sito dell'ICCD stesso, le tabelle suddivisionali dei campi di scheda indicano l'obbligatorietà o meno di un dato report o campo all'interno della scheda finale³. Il campo di maggior rilevanza dal punto di vista metodologico all'interno della scheda di Sito ministeriale è

³ S. SOLDANI, L. TOMASSINI (a cura di), *Storia e Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, Milano 1996, 10.

rappresentato dalla voce “Georeferenziazione tramite punto”. Questa tipologia di campo risulta determinante per quanto concerne la creazione fisica della carta archeologica; il motivo della centralità della suddetta voce risiede nel fatto che, nella fase di caricamento delle entità puntuali rappresentanti i siti archeologici sulla carta topografica georeferenziata, i dati contenuti nella scheda di Sito verranno visualizzati e cartografato attraverso la lettura, da parte del software GIS, delle coordinate geodetiche del sito stesso (fig. 1).

Georeferenziazione tramite punto					
Tipo di Localizzazione (GPL)	Localizzazione fisica	Punto			
Proiezione e Sistema di riferimento	Gauss Boaga Fuso Est	Tecnica di Georeferenziazione	Rilievo da cartografia con sopralluogo	Riferimento IGM	F 122
Metodo di Georeferenziazione	Punto approssimato	Base di riferimento	CTR 1:5000 Raster, IGM 1:10000 Raster	Data (GPBT)	
Coordinata X (GDPX)	2280322,5	Coordinata Y (GDPY)	4774486,6	Quota sim	269; Descrizione sintetica

Fig. 1 Il campo adibito all’inserimento dei dati geodetici.

Il campo in questione rappresenta dunque il punto di contatto tra l’apparato schedografico e la cartografia in fase di elaborazione. A livello di voci e campi, nel caso della presente ricerca, si è cercato di includere nel modello finale del database tutti i campi e le voci che soddisfacessero i requisiti di analisi e studio di cui già abbiamo parlato precedentemente in relazione a collocazione, localizzazione, amministrazione e georeferenziazione.

La differenza sostanziale nella creazione del database rispetto ai normali tracciati risiede nell’aver inserito a livello di campi svariate tabelle definitive riguardo alla tipologia del sito archeologico, alla definizione, alla cronologia generale, dell’impianto cartografico utilizzato per la localizzazione, ai sistemi di coordinate di georeferenziazione.

Il database così ottenuto è caratterizzato da un elevatissimo potenziale analitico in prospettiva SIT, dato che tramite funzioni SQL⁴ per l’estrpolazione di tabelle su basi tipologiche e di cronologia si possono creare, all’interno della carta archeologica generata tramite sistema informativo, tanti layers informativi quante sono le voci inserite nelle suddette tabelle. Questo permette di creare varie carte diacroniche, sincroniche, sincroniche di elementi diacronici, tipologiche. In previsione dell’eventuale pubblicazione della carta archeologica sono stati approntati anche svariati report di stampa della scheda SI_300 contenenti gli elementi principali e caratterizzanti, utili per lo studio del sito e per la pubblicazione in volume dell’apparato schedografico. Il database⁵ (elaborato su base Access Office 2003 Professional in licenza grazie alla particolare partecipazione al progetto di Microsoft Italia), viene allegato alla presente ricerca all’interno di supporto DVD; al suo interno si trova anche il SIT completo dell’area indagata.

⁴ M. GILLINGS, A. WISE, *GIS Guide to Good Practice*, Oxford 1999, 56–75.

⁵ F. NICCOLUCCI, *Dal database all’ipertesto. Applicazioni dell’informatica ai dati storici e territoriali*, Firenze 1997, 51.

IL TERRITORIO: ANALISI GEOMORFOLOGICA, ANTROPIZZAZIONE E DINAMICHE INSEDIATIVE

Il palinsesto territoriale posizionato nell'entroterra riminese, con interessamento anche delle aree presenti a sud di Cattolica, per giungere a Gabicce, fino ai confini con l'*ager pisauensis*, si presenta dall'antichità come una delle aree più vive e dinamiche di tutta la penisola italiana. Un territorio ricco e molto vario sotto tanti punti di vista; dai punti di vista idrografico, da quello geopedologico, geomorfologico. Soprattutto è da sempre un'area molto importante in relazione ai contatti e agli interscambi culturali e commerciali con le terre e le etnie situate oltre il mare Adriatico, e con i territori, a nord di Rimini, che segneranno, tramite la via *Aemilia*, il fronte dell'avanzata di Roma nella Pianura Padana e nella Gallia Cisalpina. Si tratta dunque di una terra di confine, di un'area di contatto, di grande rilevanza. In questa sede focalizzeremo la nostra attenzione su quell'area geografica compresa nei limiti territoriali degli odierni comuni di Cattolica, di San Giovanni in Marignano e di Gabicce.

Analizzeremo l'evoluzione delle dinamiche insediative nei territori sopra indicati dalle fasi protostoriche a quelle più pienamente romane, tramite l'ausilio di specifiche cartografie archeologiche realizzate *ad hoc* attraverso l'elaborazione informatica del dato archeologico utile alla creazione di un modello di dinamica antropica sul territorio stesso. Per ogni riferimento storico si rimanda alla lettura della sezione della presente pubblicazione che si occupa dell'edizione e della contestualizzazione dei materiali e dei siti censiti.

SCHEMA GEOLOGICO E STRUTTURALE

L'assetto geologico strutturale del territorio dei Comuni di Cattolica e San Giovanni in Marignano è quello tipico del margine appenninico, la zona in cui l'alta pianura degli apparati distributori dei fiumi passa ad un contesto di pianura deposizionale, che in parte del territorio comunale coincide con il mare stesso. Questa zona di passaggio, assai difficile da delimitare e definire oggettivamente, costituisce un importante "tramite" geomorfologico tra catena e piana costiera: è qui che le valli fluviali ricevono il massimo della portata di deflusso e devono ampliare il loro letto, è al limite estremo di questa zona in cui si formano gli apici dei conoidi (apparati distributori dei sedimenti trasportati dai fiumi), apici che offrono anche il maggior contributo alla ricarica degli acquiferi dell'alta pianura, e che, come andremo a vedere, rivestono da sempre un ruolo peculiare in relazione a determinate dinamiche legate allo stanziamento umano.

Si tratta infatti di aree e zone, di natura fluviale, che per morfologia si presentano rialzate rispetto al piano di campagna circostante, ed altresì composti da terreni molto fertili. Queste caratteristiche rendono i conoidi (di deiezione o di rotta a seconda della dinamica fluviale che li genera) aree ben difendibili, molto fertili, e non più soggette ad esondazioni, per cui molto atte all'insediamento umano. La porzione di catena appenninica compresa nel territorio è costituita solamente da due affioramenti ben individuati che emergono appena dai depositi alluvionali e dai sedimenti costieri. Su questi si è impostato parte delle analisi del sottosuolo e della morfologia che ha costituito la base conoscitiva geologica di molti studi operati nell'area negli ultimi anni. Questi elementi morfologi-

ci caratterizzano e segnano il passaggio alla pianura alluvionale, o costiera, oppure infine direttamente al mare. Si tratta, dal punto di vista stratigrafico, di sedimenti di età compresa tra il Messiniense superiore ed il Pliocene; dal punto di vista strutturale, della successione Colombacci - Pliocene che, nella fase traslativa del Pliocene inferiore, si impila lungo il margine romagnolo con immersione assiale circa nord ovest, sotto le strutture frontali della catena. La figura sottostante riproduce in profilo una ricostruzione molto ipotetica dell'andamento della struttura geologica profonda come si desume dalla Carta geologico - strutturale dell'Appennino Emiliano Romagnolo (fig. 2).

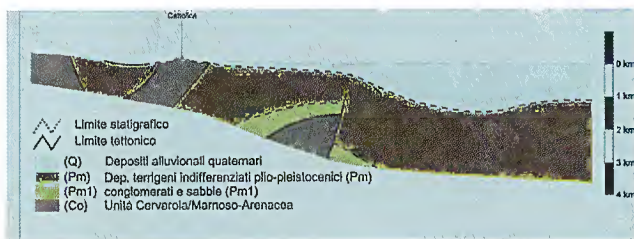


Fig. 2 Profilo ipotetico tracciato tra l'entroterra del Comune di Cattolica e l'antistante area offshore.

Come si può osservare le strutture tettoniche proseguono sepolte dai sedimenti anche nella zona marina, riproducendo lo stile per pieghe faglie (*Adriatic Folds*) caratterizzate da comportamenti fortemente disarmonici tra le successioni antiche e profonde ed i sedimenti terrigeni mio-pliocenici sovrastanti. Naturalmente l'assetto strutturale determina la fisiografia (ovvero l'assetto morfologico e climatico) di questo territorio, il paesaggio visivo è profondamente segnato anche dall'andamento geografico, e dall'evoluzione morfologica dei maggiori corsi d'acqua che incidono la pianura alluvionale e costiera. L'andamento dei corsi d'acqua ripropone la storia dei loro rapporti con il mare e la sua capacità di "ricevere" in continuità le acque continentali, nell'immediata vicinanza delle foci, originariamente, erano presenti barre sabbiose sommerse, oggi completamente obliterate dalle difese artificiali della costa stessa. L'assetto geologico condiziona, naturalmente, anche la distribuzione geografica degli acquiferi nel sottosuolo, sia di quelli sedimentari (permeabilità primaria, per porosità), sia delle rocce magazzino (permeabilità secondaria, per fratturazione). Gli apparati distributori del Conca, del Tavollo e del Ventena hanno diversa importanza ed evoluzione. Il conoide del Conca è certamente il più importante dell'area, e la profondità media dei suoi sedimenti alluvionali non supera i 20 metri, gran parte del carico in sospensione e del trasporto sul fondo giunge direttamente in mare.

Gli altri corsi d'acqua hanno foci che immettono quasi immediatamente in mare, essi contribuiscono alla sedimentazione sottomarina. Purtroppo il carico sedimentario di questi corsi d'acqua attualmente possiede un contenuto in sabbie molto modesto, o addirittura assente, dovuto alla minore capacità idrica, e pertanto essi non contribuiscono al rifornimento della componente granulare della spiaggia, la cui costante erosione da parte delle correnti marine è contrastata solamente dalle difese artificiali, fisiche, *offshore*.

ANALISI DELLE COMPONENTI GEOLOGICHE. COMPONENTE MORFOLOGIA

La ricostruzione di sottosuolo conferma l'assetto morfologico fossilizzato nelle forme superficiali ancora oggi rilevabili, malgrado l'intensa urbanizzazione abbia certamente cancellato molte delle tracce fossili ancora presenti nel diciannovesimo secolo: 1) la morfologia attuale presenta di un significativo "berm" che consente di dividere nettamente la porzione di "foreshore", di probabile età olocenica, porzione attualmente corrispondente alla costa ed all'espansione urbana successiva al 1920. Si tratta di una scarpata di diversa altezza (da poco oltre i 6 m a circa 3 m) e pendenza variabile, ma comunque di difficile ricostruzione a causa delle manomissioni antropiche. La ripa marina, è stata oggetto di numerosi studi, anche se non esistono valutazioni concordanti sull'epoca di formazione. Due sono le teorie principali: la prima ipotesi, spiega che la scarpata si sarebbe formata durante la trasgressione "flandriana" o "versiliana" (circa 6.000 anni fa), cioè quando il mare raggiunse il suo massimo livello nel periodo di ottimo climatico neolitico, la seconda teoria, invece, ne attribuisce il periodo di formazione in età più recente, circa 2.000 anni fa; 2) il rilievo di Torre Conca appare come residuale di una demolizione del substrato operata dall'azione combinata del Ventena, del Conca, e del moto ondoso costiero, questa struttura morfologica nel seguito è denominata "rilievo isolato". Si tratta di un residuo dell'antico "cliff" che localmente coincideva con il "berm" e che doveva avere sviluppo sud - sud est - nord - nord ovest; 3) il corso del Ventena è caratterizzato da meandri "ereditati", il confronto con l'andamento delle porzioni terminali degli alvei del Conca e del Tavollo, dimostra che questo tratto di pianura costiera presentava, e presenta tutt'ora, le acclività sufficienti ad un normale sbocco a mare dei corsi d'acqua: i tratti terminali degli alvei (Conca e Tavollo) sono in sostanza rettilinei, o presentano angoli di curvatura delle anse relativamente ridotti (fig. 3).

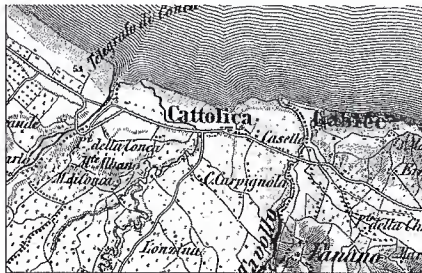


Fig. 3 Stralcio Carta Storica Regionale, F 268, 1:50.000 (Regione Emilia Romagna, ed. 1999).

Il Ventena, invece, presenta un alveo fortemente meandriforme, nel lungo tratto compreso tra S. Giovanni in Marignano ed il rilievo isolato di Torre Conca. La presenza di anse con curvature tanto accentuate in un canale così incassato entro un substrato debolmente ghiaioso, non trova motivazioni fisiche. La formazione dei meandri risale con probabilità ad un'epoca in cui l'acclività di questo tratto di pianura era fortemente condizionata dalla pre-

senza di una soglia, di un gradino più resistente all'erosione, che impediva l'ingresso diretto nel mare del Ventena. L'alveo del fiume ha dunque cercato verso il Tavollo il suo sbocco ed ha allungato il proprio corso con meandri per compensare le portate provenienti da monte. Nel tempo, l'azione combinata del moto ondoso, della demolizione torrentizia e dell'aggradazione del conoide, operata dai due corsi d'acqua, ha determinato la situazione attuale. I meandri che attualmente contraddistinguono il corso del Ventena possono essere dunque "ereditati" da un passato morfologico di età indefinibile, ma certamente pre-wurmiana; 4) una modesta incisione valliva di un corso d'acqua ormai tombato da molti decenni, evidente soprattutto da sud est della Zona Artigianale nord verso costa, fino a ridosso del "berm" nei pressi dell'incrocio di via Mazzini con via Indipendenza, forse eredità di un paleoalveo (riportato in tavola 5) del Ventena. La traccia di questo piccolo rio, è ben riconoscibile nella figura 5, un estratto della Carta Storica Regionale (scala 1.50.000) pubblicata dalla Regione Emilia Romagna, ricomposta sulla base di fonti cartografiche precedenti l'unificazione d'Italia (nel nostro caso, cartografia dello Stato Vaticano, del 1851). La scarpata su cui è insediata Montalbano, che costituisce una parte del confine amministrativo di Cattolica, appare come il frutto dell'azione del Conca in un'epoca in cui anche questo fiume risentiva della presenza di una soglia morfologica relativamente rilevata, che impediva un immediato e semplice ingresso in mare. La forte presenza di lobi di meandro lungo il corso dei fiumi, anche se solo ereditati, ci offre la possibilità di impostare un'ulteriore osservazione riguardante l'"antropizzabilità" di queste conformazioni fluviali. Come nel caso dei conoidi, i meandri, rappresentano aree di grande interesse a livello topografico ed archeologico; essi, generati da momenti di alta capacità detritica dei fiumi, sono zone caratterizzate da alta fertilità, data la natura fluviale dei banchi detritici che li costituiscono, e soprattutto difficilmente possono essere interessati da esondazioni, dato che l'alveo indirizza il corso del fiume sulla corda esterna della curva del meandro. In maniera del tutto empirica l'uomo ha sempre colto queste sfumate caratteristiche del territorio, a riprova che in passato, almeno fino all'età romana, l'ambiente ha molto condizionato l'antropizzazione dell'area. Le carte prodotte tramite il sistema territoriale ci mostrano chiaramente i posizionamenti di molte formazioni geomorfologiche, oltre a fornirci un quadro ben delineato dell'idrografia principale (fig. 4).

Nell'analisi delle dinamiche partiremo con il valutare i siti che sono stati individuati nell'area e che sono stati datati all'età neolitica.

Età neolitica: La distribuzione areale dei siti datati a questo periodo (SI – ID: 53, 54, 55, 56, 57, 61, 67, 73, 74, 75, 76), la loro concentrazione in una determinata area, indicano una precisa volontà di fondo, ovvero quella di occupare delle zone con precipue caratteristiche fisiografiche. La geomorfologia rappresenta una delle maggiori varianti nell'ottica della comprensione delle scelte insediative umane, soprattutto in periodi così lontani nel tempo, quali quello neolitico. Quest'età presuppone una ancora limitata capacità dell'uomo di dominare totalmente l'ambiente insediativo, per cui le scelte insediative umane erano per lo più basate sulla considerazione che un dato territorio potesse possedere o meno determinate caratteristiche. Il caso di questi siti, per lo più tracce di unità insediative capannicole, fondi di capanne, fasi stratigrafiche di vita, indica che l'area in questione, a nord di Cattolica (vedi schede di sito) fosse il palinsesto su cui si dispiegava, all'interno di un'area di 8 kmq circa,

una piccola comunità, non sappiamo quanto cosciente di se, e soprattutto non sappiamo se tutte le unità facessero parte di uno stesso corpo insediativo. L'area, come si nota dalla carta fisiografia incrociata con quella dei posizionamenti topografici, aveva precise caratteristiche. I siti appaiono concentrati in una zona posta al di sopra di un terrazzo fluviale e nei pressi di quella che le indagini geomorfologiche condotte negli ultimi decenni, indicano essere la linea di paleofalesia. I terrazzi fluviali rappresentano da sempre importanti fattori di scelta per l'insediamento umano. I fiumi con i suoi depositi hanno creato le cosiddette pianure alluvionali. Una successione di periodi di scavo e deposito delle acque, dovuta al succedersi delle glaciazioni, ha portato alla formazione dei cosiddetti terrazzi fluviali: si tratta di una serie di gradini più o meno estesi che formano una sorta di vallata sul fondo della quale scorre il fiume. Il deposito più elevato è il più antico, il più profondo è il più recente. L'azione di deposito ha determinato la natura e la composizione del terreno. L'acqua dei fiumi in piena trasporta una grande quantità di materiali; tra questi quelli più pesanti come i massi e i sassi di grosse dimensioni si depositano a monte. A valle il fiume deposita sabbie, ghiaie e argilla secondo una successione determinata dal peso stesso dei materiali. In superficie si trovano spesso le argille, che sono impermeabili. L'alternarsi di periodi di erosione e deposito ha fatto sì che questa serie di depositi si succedano come gli strati di una torta. Questi sono elementi fisiografici di natura fluviale caratterizzati dalla loro particolare composizione fisica e dalla loro costituzione topografica. Determinati da particolari dinamiche di scorrimento fluviale, i terrazzi sono costituiti da terreni molto ricchi di humus, sali minerali ed elementi nutrienti per le coltivazioni, terreni molto indicati per la coltivazione. Inoltre, essendo aree sopraelevate rispetto agli alvei vivi, tendono ad essere protette da successive esondazioni fluviali, e facilmente difendibili. Inoltre si trovano allocate a controllo dei corsi fluviali, importanti fattori di vita e di comunicazione da sempre. Tutti i siti segnalati per questa fase storica sono, inoltre, allocati a monte dell'antica linea di paleofalesia, per cui possiamo ipotizzare che la costa, stando ai rinvenimenti fino ad oggi censiti, fosse in questa zona densamente abitata.

Insedamenti con ogni probabilità vivevano di agricoltura e pesca, in una zona ricca dal punto di vista idrico, tra la collina ed il mare, che offriva un perfetto habitat insediativo (fig. 5).

Età del Bronzo: (SI – ID: 17, 18, 69, 70, 78). I rinvenimenti archeologici collocabili in questo periodo storico (in particolare dall'età del bronzo medio a quella recente) effettuati nell'area indagata sono sempre riferibili a contesti insediativi di carattere capannicolo. Siti che denotano, nel tempo intercorso tra il neolitico e l'età del bronzo, una certa continuità insediamentali nell'area, ed anche una coerente evoluzione dal punto di vista materiale. Il posizionamento topografico dei rinvenimenti ricalca scelte insediamentali similari a quelle del periodo precedente, ovvero sul colmo di terrazzi fluviali e nei pressi dell'antica linea di costa. I materiali rinvenuti, frammenti ceramici, punte di frecce, selci, raschiatoi, rimandano a contesti di vita in cui grande importanza rivestivano la caccia, l'agricoltura e la pesca. In particolar modo, il sito 78 mostra evidenti tracce di continuità di vita fino a ridosso dell'età del ferro, e dimostra altresì di essere un contesto alquanto interessante, data la certa relazione topografica con il contesto sepolcrale scoperto in concomitanza, infatti abbiamo notizia del rinvenimento di 2 file di tombe ad incinerazione entro pozzetto circolare rivestito di sassi. Il contesto insediativo denota anche tracce di contatti commerciali con elementi culturali provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico.